

FOTOGRAFIA/Sala 1

Francesco Amorosino | Ali Assaf | Stefano Fontebasso De Martino
Tatsumi Orimoto | Guido Orsini | Rax Rinnekangas | Thomas Rousset
Susana Serpas Soriano | Chantal Stoman | Heinz Stephan Tesarek



Sala 1

FOTOGRAFIA/Sala 1

Una selezione di opere fotografiche nella collezione Sala 1

Francesco Amorosino
Ali Assaf
Stefano Fontebasso De Martino
Tatsumi Orimoto
Guido Orsini
Rax Rinnekangas
Thomas Rousset
Susana Serpas Soriano
Chantal Stoman
Heinz Stephan Tesarek

Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea
dal 8 novembre 2017 al 20 febbraio 2018
Piazza di Porta San Giovanni, 10 - 00185
Tel/Fax 06 7008691
salauno@salauno.com / www.salauno.com
Edizioni Sala 1 n. 135

Presidente e fondatore

Tito Amodei

Direttrice

Mary Angela Schroth

Curatrice

Sara Esposito

Progetto Grafico

Karme Ugalde Arcenillas

Collaboratori Sala 1

Emily Barr, Susanna Mancini, Paolo Ronzoni, Karme Ugalde Arcenillas.

Ringraziamenti particolari

Si ringrazia come sempre la **Fondazione Tito Amodei**.

Un affettuoso ringraziamento ai nostri artisti Francesco Amorosino, Ali Assaf, Stefano Fontebasso De Martino, Tatsumi Orimoto, Guido Orsini, Rax Rinnekangas, Thomas Rousset, Susana Serpas Soriano, Chantal Stoman, Heinz Stephan Tesarek. Il loro contributo e la loro disponibilità ha reso possibile realizzare tutto questo.

Sala 1

FOTOGRAFIA/Sala 1

di Sara Esposito

Riassumere tutta l'esperienza della Sala 1 con il mondo della fotografia è un'impresa impegnativa. La mostra *FOTOGRAFIA/Sala 1* non ha la presunzione di sintetizzare quaranta anni d'attività in questo ambito, ma vuole piuttosto rendere omaggio con una selezione recente di artisti e opere della collezione.

Sala 1 fin dai suoi albori ha colto l'importanza del mezzo fotografico. Tito Amodei, artista e fondatore della galleria, capì da subito l'importanza di una sezione apposita. Chiese allora al suo amico Stefano Fontebasso De Martino di dare inizio ad un laboratorio di fotografia, la sezione venne chiamata "Laboratorio dello sguardo" e sebbene abbia avuto una vita breve, dal 1983 al 1984, ha avuto il merito di segnare per sempre l'attività della galleria.

Fu solo un inizio.

Seguirono con costanza mostre personali e collettive di fotografi. Sulle pareti in mattoni di Sala 1 ognuno portò la propria visione e la propria esperienza.

Mary Angela Schroth, direttrice della galleria, ricorda nel libro *Memoires* come l'attività di Sala 1 in quest'ambito si sia sempre divisa tra il fotoreportage e la più sperimentale fotografia contemporanea.¹

Il 1986 segnò una svolta. Fabrizio Crisafulli, architetto, critico e artista, riunisce in una collettiva dal titolo *Guardare il corpo*, nove fotografi (G. Brogna, M. Cardena, F. Delebecque, Gruppo Fase, K. Mack, A. Poupel, L. Ujvary, H. Villager, A. Werblwosky):

*"In nessuna delle foto presentate si legge una direzione ideologica, un intento didascalico, una finalità dimostrativa. (...) Questi fotografi sono estranei ad ogni interesse per la bella immagine in se o per la resa eccezionale di un evento. (...) Il banale diventa importante, i particolari si avvicinano, una quantità di piccoli episodi acquista rilievo e offre nuovi aspetti alle emozioni"*²

La mostra fu un gran successo e diede una spinta ancor più decisiva all'attività espositiva. Seguirono una serie di esposizioni di rilevanza internazionale, citiamo tra le più importanti in questi anni quella organizzata con l'agenzia televisiva sovietica TASS in cui in anteprima mondiale furono esposte fuori dal territorio dell'ex-URSS le suggestive immagini delle chiese di culto ortodosso. Un evento concepito nel 1989 collaterale alla mostra *Mosca: Terza Roma*³.

Qualche anno dopo fu la volta del noto fotoreporter Elliott Erwitt che, grazie alla collaborazione con Benedetta Toso e all'aiuto organizzativo dei Fratelli Alinari, espose nella mostra *Dedicato al cane* circa centoventi immagini in bianco e nero dei nostri amici a quattro zampe ripresi in giro per il mondo dal fotoreporter⁴.

La collaborazione con Crisafulli riprese poi nel 1990 con *Ghost Photography: l'illusione dell'invisibile*⁵, una collettiva con diciannove artisti inglesi contemporanei accomunati dall'utilizzo delle potenzialità tecniche illusionistiche del mezzo fotografico:

¹ F. Capriccioli, M.A. Schroth (a cura di), "Memoires, cronistorie d'arte contemporanea. 1967-2007", Gangemi editore, Roma, 2008., p.55.

² Ibid. p.68.

³ Cfr. *Mosca: Terza Roma*, a cura di Viktor Misiama. Con le opere di: Anrdej Filippov, Gregori Litichevskij, Boris Orlov, Dimitrij Prigov, Andreij Roiter, Vadim Zacharov, Konstantin Zvezdotov. Catalogo mostra: E. Crispolti, G. Gori (testi di), *Mosca: Terza Roma*, 24 maggio-30 luglio 1989, edizione Sala 1, Roma, 1989, pp.48 colore.

⁴ *Dedicato al cane*, catalogo mostra, 16 settembre – 15 novembre 1994, catalogo Alinari, Firenze, 1994, pp.148.

⁵ *Ghost Photography: l'illusione dell'invisibile*, a cura di Giuseppe Cannilla, Paolo Musu e Stella Santacaterina e con opere di: David Newman, Simon LaBalestier, Barry Ryan, Nick Gheorghiou, Simon Marsden, James Wedge, Nigel Coke, Lol Sargeant, Deborah

“Ghost è quindi piuttosto qualcosa che attiene il mondo interiore di ognuno dei fotografi, alla singola ossessione d’artista, anche se non si può trascurare il fatto che l’immagine fantasmatica e quella fotografica abbiano qualcosa di costitutivo in comune: innanzitutto l’incorporeità; ed il loro stesso prodursi attraverso l’apparizione dell’ectoplasma, dell’immagine sulla carta sensibile in camera oscura.”⁶”

Nel 1996 fu invece la volta dei fotografi contemporanei olandesi delle collezioni Rijksmuseum e Stedelijk di Amsterdam. In occasione della seconda edizione di “Fotodiffusione”, la manifestazione ideata dalla Fondazione Italiana per la Fotografia, venne scelta Sala 1 come sede per la mostra *FOTODIFFUSIONE ’96: Olanda – La fotografia contemporanea in Olanda*⁷. I curatori Cees Steeman e Daniela Trunfio scelsero per la rassegna romana un centinaio di immagini che spaziavano dal paesaggio urbano al fotoreportage, dalla fotografia costruita al ritratto.

Un anno dopo Sala 1 ospitò per la prima volta a Roma (sempre con Benedetta Toso e Alessandra Mauri di Contrasto) “World Press Photo – Rassegna di fotogiornalismo internazionale”⁸ e nel 2000, dopo la rassegna *Transafricana*⁹ sull’arte contemporanea africana in collaborazione con la rivista specializzata “Africa e Mediterraneo”, venne dedicata una mostra personale al fotografo sudafricano Al Kumalo. L’artista, formatosi con la rivista “Drum”, è uno delle tanti voci di una generazione di intellettuali che ha vissuto i difficili anni delle discriminazioni razziali dell’apartheid:

“Le immagini di Al Kumalo raccontano la storia di un popolo, la lunga vicenda del Sudafrica e definiscono un percorso visivo di grande impatto narrativo.”¹⁰”

Mary Angela Schroth ed il suo team di professionisti hanno sempre saputo cogliere lo spirito dei tempi sapendo portare al centro del discorso artistico i grandi temi sociali e politici. Lo conferma nuovamente la mostra organizzata nel 2002 *After September 11: Images from Ground Zero*. Vennero esposte per l’occasione ventisette fotografie commissionate a Joel Meyerowitz. Gli scatti furono eseguiti appena due giorni dopo la strage grazie ad un permesso speciale di cui il fotografo era uno dei pochi possessori. Joel Meyerowitz, artefice dell’unico archivio fotografico ufficiale su Ground Zero, produsse questa rassegna per undici paesi, chiedendo alle gallerie di coordinarsi per inaugurare contemporaneamente. Mary Angela e Sala 1 furono fieri di collaborare con l’Ambasciata degli Stati Uniti a Roma per un’iniziativa. La mostra venne inaugurata con Meyerowitz che cominciò così il tour mondiale da Roma.

L’attività della sezione fotografica della galleria non cessò mai di proporre mostre e rassegne di respiro internazionale, ma fu solamente nel 2002 che la fotografia a Sala 1 divenne un appuntamento annuale. Nacque in quest’anno “FOTOGRAFIA – Festival Internazionale di Roma” da un’idea di Marco Delogu con il supporto del Comune di Roma e del suo sindaco Walter Veltroni che apriva il Festival con i migliori auspici. Sala 1 partecipò e promosse quest’iniziativa partecipando a tutte le edizioni, dalla prima con Stefano Fontebasso De Martino all’ultima nel 2016 con il fotoreporter Heinz Stephan Tesarek.

Samuel, Jill Stinchcombe, Gary Woods, Ron O’Donnell, Patrick Goman, Brian Griffin, David Godbold, Matt Collishaw, Graham Budgett, Byod Webb, Joel Peter Witkin.

⁶ Cfr. F. Crisafulli, *Un dic che sa cogliere il nostro mondo interiore* in “La Sicilia”, 15 ottobre 1990 in F. Capriccioli, M.A. Schroth (a cura di), “Memoires, cronistorie d’arte contemporanea. 1967-2007”, Gangemi editore, Roma, 2008, p. 102.

⁷ Cfr. L. D’Alessandro (testi di), *Fotodiffusione’96: Olanda*, catalogo mostra, 3 – 28 ottobre 1996, Sala 1, edizioni Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 1996, pp.52 colore.

⁸ Cfr. *World Press Photo – Rassegna di fotogiornalismo internazionale*, catalogo mostra, gennaio 1997, Sala 1, edizioni Contrasto, 1997, pp. 98, colore.

⁹ Opere di Kwesi O. Owusu-AnKomah, Sally Arnold, Renée Cox, Theo Eshetu, Claire Gavronsky, Fathi Hassan, Ali Kichou, Victor Matthews, Ouattara, Rosemarie Shakinosky, George Zogo. Cfr. G. Baiocchi, S. Federici, R. Barilli (testi di), *Transafricana*, catalogo mostra, 15 gennaio- 24 febbraio 2000, Sala 1, edizioni Lai-Momo, Bologna, 2000, pp. 77, colore.

¹⁰ F. Capriccioli, M.A. Schroth (a cura di), “Memoires, cronistorie d’arte contemporanea. 1967-2007”, Gangemi editore, Roma, 2008, p.185.

Ogni anno un appuntamento fisso con la fotografia, sempre nuovi artisti, nuove storie da raccontare. Guidati dalla scelta del tema del Festival, Sala 1 ha così continuato ad esporre fotografi nazionali ed internazionali, collaborando con critici, curatori ed istituzione.

Tra le tante mostre organizzate ricordiamo quella per l'edizione del 2004 in cui Guy Tillim debuttò con *Kunhinag Portraits*¹¹, esponendo i ritratti della comunità della provincia di Bie in Angola costretta ad abbandonare le proprie dimore per non incorrere in rappresaglie del governo angolano. Nello stesso anno il fotoreporter espose nella collettiva *Dieci Anni Dieci Voci*¹² con altri nove giovani fotografi sudafricani per celebrare i primi dieci anni dopo la fine dell'apartheid. Il 2005 fu invece l'anno dei sogni spirituali di Peter Mettler in *Reminescenze d'Oriente* e dei paesaggi orientali dello spagnolo George Basas.

Tra le più recenti iniziative ricordiamo la serie di diciotto fotografie di Cristiani Berti in *Memorial* per raccontare i "18 luoghi della provincia di Torino nei quali, tra il 1993 e il 2001, sono stati trovati i corpi straziati di 19 donne"¹³ e *Timeless Island*¹⁴ di Thomas Jorian, in collaborazione con l'Ambasciata di Francia e l'Institut Français Italia. Entrambe le mostre furono curate da Emanuela Termine.

FOTOGRAFIA/Sala 1 è tutto questo. Un racconto attraverso le immagini di anni di sodalizio con gli artisti fotografi. Un'unione che lega la galleria a Francesco Amorosino, Ali Assaf, Stefano Fontebasso De Martino, Tatsumi Orimoto, Guido Orsini, Rax Rinnekangas, Thomas Rousset, Susana Serpas Soriano, Chantal Stoman, Heinz Stephan Tesarek testimoni dell'attività artistica della galleria romana in quest'ambito.

Così diverse fra loro le fotografie raccontano in un bizzarro *fil rouge* il rapporto tra l'obiettivo e l'Oggetto, alla volte caricato da propri ricordi personale come per Francesco Amorosino, vissuto in maniera mistica nelle foto di Chantal Stoman o rappresentato nel suo puro valore estetico da Guido Orsini, Stefano Fontebasso De Martino, Susana Serpas Soriano. L'Oggetto è vissuto anche con ironia, denaturalizzato e rimontato in visioni ai limiti del reale come per le opere di Thomas Rousset. Le letture variano seguendo la visione di Ali Assaf, Rax Rinnekangas, Heinz Stephan Tesarek che hanno colto il rapporto di reciprocità tra la natura e l'uomo. Un'ultima visione è quella di Tatsumi Orimoto, noto performer che della fotografia ha fatto un uso ben più complesso del semplice documento.

La mostra ripercorre i passi fatti nel passato con il proprio team e collaboratori per tracciare insieme una nuova via per la FOTOGRAFIA, che tenga conto dei cambiamenti sociali e culturali che stiamo vivendo.

Ringraziamento come sempre tutti i fotografi e artisti che hanno contribuito alla rassegna, che dimostrano con affetto il loro supporto all'attività di Sala 1.

Grazie anche a tutti i collaboratori: Emily Barr, Susanna Mancini, Paolo Ronzoni, Carmele Ugalde Arcenillas. Un ringraziamento particolare a Tito e la sua Fondazione Tito Amodei che ha reso possibile la partecipazione artistica della Sala 1.

Roma, 2017

¹¹ K. Grundligh (a cura di), *Guy Tillim: Kunhinga Portraits*, catalogo mostra, 3-29 aprile 2004, Sala 1, edizioni Zone Attive, Roma

¹² Opere di: A. Letch, A. Vlachakis, A. Tshabangu, B. Searle, C. Madikida, G. Hallet, H. Van der Merwe, N. Ntsoma, S. Marasela, S. Sibeko. Cfr. K. Grundligh (a cura di), *Dieci anni dieci voci: fotografi contemporanei africani*, catalogo mostra, 5-30 maggio 2004, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma, edizioni Zone Attive, Roma

¹³ Da comunicato stampa della mostra *Memorial* dal 10 maggio al 10 giugno 2008, Sala 1, Roma

¹⁴ E. Termine (a cura di), *Timeless Island*, 8 ottobre- 15 novembre 2013, Sala 1, Roma

BALANCE: WEIGHT/LEVIT

Di Francesco Amorosino

“L’opera è tratta da *Balance*, una serie fotografica dedicata al concetto di equilibrio non solo come dato fisico, ma soprattutto come condizione mentale. Tutta la natura tende a raggiungere l’equilibrio e così anche la nostra mente, bilanciando razionalità e irrazionalità, desiderio di ordine e spinte verso il caos. Nella serie gli oggetti rappresentano due opposti che cercano di stare insieme, spesso riuscendoci per questione di pochi millimetri. Basta un soffio d’aria per far crollare tutto.

In questa composizione si bilanciano i due modi di vedere il mondo e la vita: con la pesantezza del marmo (simbolo di austerità e autorità) o con la leggerezza di una piuma (eterno desiderio di elevazione). Qui è in atto un conflitto: la volontà di voler evadere mentre le responsabilità e il passato ci tengono ancorati a terra. Eppure una piuma è sfuggita, dove andrà a posarsi?”

(testo dell’artista)

Francesco Amorosino e Sala 1

In occasione dell’ VIII edizione FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma (2009), Francesco Amorosino e Sala 1 curarono la mostra collettiva *FOTOX1000*.

L’idea si ispirava alla mostra ARTEX1000, curata da Mary Angela Schroth nel lontano 1991, che vedeva la partecipazione volontaria di mille artisti di tutto il mondo.

Anche FOTOX1000 fu un’esperienza incredibile che coinvolse circa mille fotografi professionisti e amatoriali in una mostra eclettica ed eterogenea. Con questa manifestazione iniziò il sodalizio artistico con Amorosino che dura ancora oggi.

CENNI BIOGRAFICI

Nato nel 1984 in Basilicata, vive e lavora a Roma. Nella capitale svolge la sua attività di fotografo e didatta, insegnando in corsi per adulti e bambini. Nel 2017 ha creato il FotoStudio, spazio in cui realizza servizi fotografici e dove si tengono corsi e mostre.

Amorosino, nei suoi progetti, indaga la percezione della realtà da parte delle più disparate persone. Superstizione, religione, cospirazioni, libertà e diritti sono tra i temi della sua ricerca. Spesso miscela fotografia documentaria e fiction, still life metaforici e progetti concettuali. Usa il libro fotografico non solo come contenitore ma come oggetto d’arte. Ha esposto in molte mostre in Europa, America e Asia. Nel 2016 consegue il Sony World Photography Award nella categoria “Still Life”.

DIDASCALIA OPERA:

OPERA: *Balance: Weight/Levity*
TECNICA: Stampa digitale su carta Hannemulhe Barita in cornice di legno bianca con vetro
DIMENSIONI: 30 x 90 cm
ANNO: 2014

PUBBLICAZIONI

Marco Delogu (a cura di), “La gioia, visioni e rappresentazioni “. Fotografia, Festival Internazionale di Roma XI edizione, catalogo mostra, vari luoghi, Zoneattive Edizioni, 2009.



Francesco Amorosino, *Balance: Weight/Levity*, 2014 (Courtesy of the artist)

NARCISO

di Ali Assaf

L'opera è stata presentata in occasione della 54esima Biennale di Venezia del 2011, nel Padiglione Iraq curato da Mary Angela Schroth. Originariamente era esposta insieme ad *Al Basrah, the Venice of the East*. Entrambi i lavori sono stati realizzati dopo il viaggio dell'artista nella sua città natale Al Basrah, dopo 36 anni di assenza. Posta alla confluenza del Tigri e dell'Eufrate, Al Basrah era detta per la sua ricchezza di acqua e canali "La Venezia dell'Est". Oggi, dopo la tremenda guerra fra Iran e Iraq, della passata bellezza e grandezza resta ben poco. Assaf, anagraficamente appartenente all'ultima generazione che ha avuto la possibilità di vivere nella vecchia Al Basrah, ragiona sulla dilaniante discrepanza fra la città dei suoi ricordi di infanzia e la città attuale. *Narciso* nasce come una videoinstallazione corredata da fotoriproduzioni di fermi immagine.

"L'idea dell'opera nasce dai dubbi che assalgono Assaf mentre legge un vecchio libro su Caravaggio nella casa paterna ad Al Basrah: Cosa accadrebbe se Narciso si vedesse oggi nelle acque? Riuscirebbe a vedere qualcosa in queste acque inquinate? Ed io? Se anche riuscissi a vedere qualcosa nelle acque di Al Basrah, cosa vedrei?"

In questa maniera, il ritorno ad Al Basrah simboleggia il ricongiungimento dell'artista con la

propria storia e identità personale. Lo sviluppo di una ricerca trentennale sul tema del ritratto che, in quest'occasione, scopre nuove potenzialità comunicative."

(testo dell'artista pubblicato nel catalogo per la Biennale 2011)

Ali Assaf e Sala 1

Le prime collaborazioni iniziano nel 1984. Fra le più recenti mostre fatte insieme ricordiamo: Padiglione Iraq della 54esima Biennale di Venezia *Acqua Ferita* nel 2011; *Quel oscuro oggetto del desiderio* del 2003 per la rassegna *Africa e non solo*; *Roma città d'acqua* del 2005; *Animato 96, Raccolta di racconti II* nel 1996.

CENNI BIOGRAFICI

Ali Assaf nasce nel 1950 ad Al Basrah, Iraq. Vive e lavora a Roma.

Nel 1973 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Baghdad. Nel 1973 si trasferisce a Roma dove, quattro anni dopo, consegue il diploma all'Accademia di Belle Arti. Dalla fine degli anni Sessanta ha alternato alle sue mostre personali dei lavori di gruppo realizzati in Italia ed all'estero. Temi principale nella sua poetica sono il problema delle risorse idriche, le difficoltà dell'immigrazione e il ruolo dell'artista in un contesto multiculturale. Molti dei suoi lavori recenti comprendono performance e video. Ha partecipato alla Biennale di Algeri, alla Biennale de Il Cairo del 2008, al secondo Gulf Film Festival di Dubai nel 2009 e alla 54° Biennale di Venezia del 2011.

DIDASCALIA OPERA:

OPERA: *Narciso*
TECNICA: Video still, stampa fotografica
DIMENSIONI: 43 x 48 cm
ANNO: 2011

PUBBLICAZIONI

Portoghesi, Paolo, "Ali Assaf Fa thi Hassan Ali Kichou", Edizioni Sala 1 n. 53, 1991; AAVV, "Acqua ferita – Wounded Water : Six Iraqi artists interpret the theme of water", Padiglione iracheno alla Biennale di Venezia 2011, Gangemi editore, 2011; F. Capriccioli, M.A. Schroth, "Memoires, cronistorie d'arte contemporanea. 1967-2007", Gangemi editore, Roma, 2008; AAVV, "Animato 96", edizioni Sala 1, 1996; "Africa e non solo", edizioni Sala 1/Start-up Comune di Cologne (Brescia), 2002; AAVV, "Viaggio in Italia", Gangemi editore, 2005; AAVV, Roma: "Città d'Acqua", edizioni Sala 1 n. 95, 2005.



Ali Assaf, *Narciso*, 2011 (Collezione Sala 1)

METÀ INVISIBILE e FOGLIA

di Stefano Fontebasso De Martino

Le due opere sono frutto di un'attenzione lenticolare verso l'oggetto e le sua peculiarità materiche e tattili. Come degli studi, il fotografo coglie dalla realtà sensibile le forme assolute di una dimensione più prettamente figurativa.

Le due opere avviano anche un discorso sui mezzi tecnologici moderni e antichi: *Foglia* è realizzata grazie ad uno scan digitale, *Metà invisibile* riporta invece l'immagine analogica da una polaroid ed il suo più desueto apparecchio.

Stefano Fontebasso De Martino e Sala 1

Amico di Tito e suo estimatore, Stefano può definirsi una delle colonne portanti dell'attività artistica di Sala 1.

Dall'inizio della galleria ha sempre documentato con le sue fotografie non solo l'attività di Tito, ma anche quella degli artisti che a Sala 1, nel corso degli anni, hanno esposto. Ha creato, con *Laboratorio dello sguardo* 1983-1984, la sezione fotografica propria della galleria, che curò negli anni le esposizioni di Enzo Rosamilia, Franco Fontana, Maurizio De Rosa, Aldo Venga, Tonino Orlandi, Fabrizio Calisse.

Partecipa alla prima edizione di FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma, a cura di Marco Delogu, con la serie intitolata *Nuovi cercatori di infinito* e alla XII edizione del 2013 *Vacatio. Ricordiamo* la sua collaborazione alla mostra *Linee d'ombre* agli spazi Ex-G.I.L, una collettiva a cui anche Guido Orsini partecipò. Tra i suoi ultimi contributi ricordiamo l'esposizione delle sue fotografie nell'ambito degli eventi organizzati

negli spazi di Sala 1, TraLeVolte e SalaUnoTeatro per *TITO:90*. Una gioiosa esposizione in occasione del compleanno del fondatore Tito Amodei.

CENNI BIOGRAFICI

Stefano Fontebasso De Martino, fotografo artista, vive e lavora a Roma. Diplomatosi all'Istituto D'Arte, si è formato nell'ambito della facoltà di Architettura de La Sapienza.

Inizia a fotografare nel 1976 e dal 1978 i suoi interessi sono dedicati alla fotografia d'autore. Nelle prime fotografie si individuano già alcune matrici della sua ricerca: il museo, lo spazio urbano, le nature morte; immagini cariche di significati, che attraversano la memoria creando atmosfere fortemente evocative.

Ha legato il suo nome all'arte contemporanea soprattutto grazie ad un ricco e prezioso archivio fotografico, pazientemente costruito negli anni. L'archivio è un'importante raccolta di documenti su numerosi artisti di rilievo nazionale e internazionale, ritratti tutti in situazioni estemporanee, in performance o azioni, al lavoro nei loro studi o nelle gallerie durante gli allestimenti delle mostre: tutte immagini che colgono e valorizzano, quindi, l'istante come momento di un più ampio processo creativo che investe il fare arte. Dal 1993, utilizza anche la fotografia digitale per le sue ricerche visive.

In questi anni sono numerose le mostre in spazi pubblici e privati; collabora stabilmente con artisti e gallerie alla realizzazione di mostre e cataloghi d'arte. Fittissime le pubblicazioni su quotidiani, settimanali, riviste del settore.

DIDASCALIE OPERE

OPERA: *Metà Invisibile*
TECNICA: Polaroid con scatole polaroid
in plastica
ANNO: 1996
DIMENSIONI: 42 x 46 cm

OPERA: *Foglia*
TECNICA: Stampa digitale di un'immagine
prodotta da scan
ANNO: 2012
DIMENSIONI: 126 x 91 cm

PUBBLICAZIONI

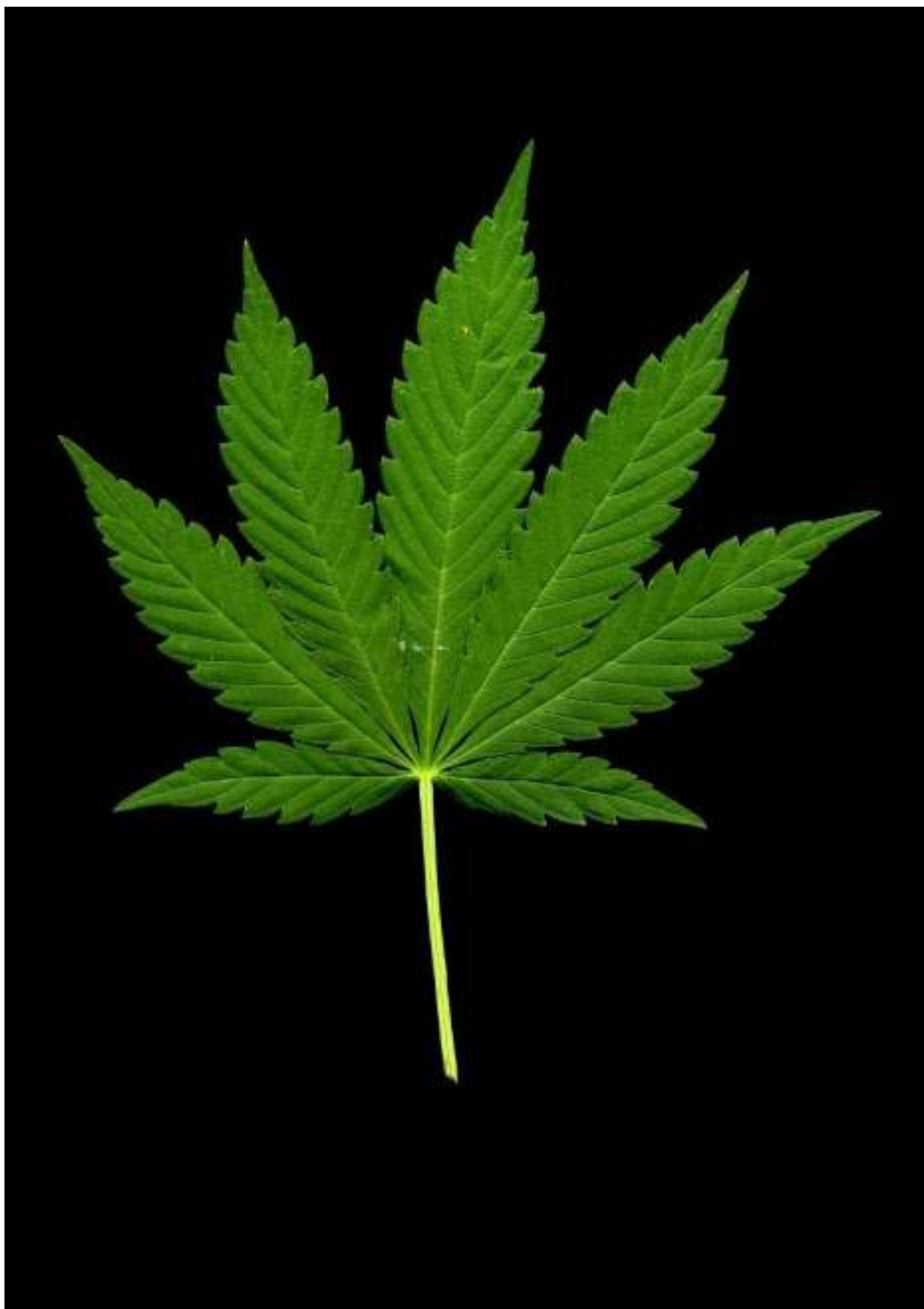
Marco Delogu (a cura di), "FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma", I edizione, catalogo mostra, vari luoghi, 2002;

F. Capriccioli, M.A. Schroth, "Memoires, cronistorie d'arte contemporanea. 1967-2007", Gangemi editore, Roma, 2008.

Marco Delogu (a cura di), "Vacatio. FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma", XII edizione, vari luoghi, Quodlibet, Roma, 2013.



Stefano Fontebasso De Martino, *Metà Invisibile*, 1996 (Courtesy of the artist)



Stefano Fontebasso De Martino, *Foglia*, 2012 (Courtesy of the artist)

ART MAMA **di Tatsumi Orimoto**

Tatsumi Orimoto si è formato a New York come assistente di Nam June Paik. La quotidianità è al centro della sua ricerca che si sviluppa utilizzando i mezzi più comuni della cosiddetta arte avvenimento. In questo discorso si inserisce la figura della madre, l'*Art Mama*, con cui vive e condivide la propria casa. Scapolo e senza figli, affronta da solo giorno per giorno la malattia di Alzheimer che da anni affligge la madre. Tutte le sue cure sono rivolte a lei, *Art Mama*, innesco e veicolo della sua produzione artistica.

“Questi in sostanza i temi reiterati ossessivamente da Tatsumi Orimoto: l'uomo solo, la sofferenza, la necessità della cura e degli affetti. Tutte tematiche che assieme confluiscono, nella sua poetica particolare, in un unico e onnicomprensivo tema: la madre. Una madre che è sweet, ma di una dolcezza apparente, tale solo per chi non ha modo di vivere lo stesso. Una dolcezza che sta in questo esibire senza remore ma con indulgenza una terribilità di condizione. Egli difatti narra della propria madre non con una sensualità tormentata e patologica di un Edipo ma con la tenerezza, la poesia, di una genitorialità provata al rovescio. La fotografia qui abbandona ogni tecnicismo, ogni velleità pretestuosa di analisi sugli specifici linguistici per farsi semplice documentazione attraverso la

quale il dato, il referente. Il (s)oggetto è già l'interpretazione, l'opera.”

(testo di Gabriele Tinti pubblicato nel catalogo mostra)

Tatsumi Orimoto e Sala 1

La serie fotografica del progetto *Art Mama* è stata la prima occasione d'incontro con l'artista, sotto gli auspici di FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma del 2007.

CENNI BIOGRAFICI

Tatsumi Orimoto è nato nel 1946 a Kawasaki-City, Japan. Nel 1969 si è trasferito in California, dove ha studiato all'Institute of Art fino al 1971. Nello stesso anno si trasferisce a New York, iniziando a collaborare con Nam June Paik in qualità di assistente. Quest'esperienza è stata fondamentale nella sua formazione: proprio nel corso di alcune esposizioni, come ad esempio *Clock Show* (Clock Tower, New York, 1974), ha incontrato gli esponenti del movimento Fluxus.

Nel 1977 il ritorno in Giappone, dove tuttora vive e lavora. Recentemente, l'ormai settantunenne artista giapponese, ha realizzato la sua ultima performance alla stazione Onomichi di Hiroshima, coinvolgendo 36 persone che sono state "bendate" dalle già note baguette. La performance si è svolta seguendo le grida, in inglese e giapponese, "We are Bread Men. We are not human". Ancora una volta il pane è stato l'elemento chiave della performance collettiva, riconfermando la riflessione, già avviata nel 2007 con Sala 1, sulla metafora biblica del pane come corpo.

DIDASCALIA OPERA:

OPERA: *Art Mama: Heavy Clothes on Head*
TECNICA: Stampa digitale su carta
DIMENSIONI: 60 x 90 cm
ANNO: 1998

PUBBLICAZIONI

Gabriele Tinti (a cura di), *Tatsumi Orimoto ART MAMA*, Edizione Sala 1, n.100, 2007.
F. Capriccioli, M.A. Schroth, "Memoires, cronistorie d'arte contemporanea." 1967-2007, Gangemi editore, 2008, p.221
Marco Delogu (a cura di), *Fotografia Festival Internazionale di Roma*, I edizione, catalogo mostra, vari luoghi, edizioni Zonae Attive, 2007



Tatsumi Orimoto, *Art Mama: Heavy Clothes on Head*, 1998 (Collezione Sala 1)

FIORI DI ZUCCHINA e LA VALIGIA DI ESTER

Di Guido Orsini

Nel lavoro trentennale di Guido Orsini come fotografo, un movente non secondario è la classificazione della natura in un archivio visivo di forme e colori che approda a una ridefinizione del concetto di natura e del rapporto che intratteniamo con essa. A prevalere è una natura come bisogno dell'immaginario, un suo ricordo o nostalgia, un' evocazione. Una natura in assenza della natura. Il discorso della natura diventa, dunque, riflessione sulla fotografia e sulla sua sopravvivenza in un'epoca egemonizzata dall'elettronica, un discorso che approda ad una amara conclusione, rilevando il medesimo destino di obsolescenza e inattualità che accomuna natura e fotografia. Affrontando il ciclo *Fiori* con una visione ancorata al realismo e alla necessità di legare ciò che appare sulla carta con ciò che si conosce della natura, basta l'ingrandimento di un dettaglio a gettare nello sconcerto. Ma, ad una seconda e più attenta lettura, la fotografia restituisce la coscienza di una nuova realtà, composta da intrecci di linee, forme e colori.

(testo dell'artista)

Guido Orsini e Sala 1

Mary Angela Schroth segue da anni il lavoro di Orsini, curando le sue mostre dal 2013 e scrivendo testi per le sue pubblicazioni. Hanno curato insieme la mostra *Uno sguardo sul mondo – opere da una collezione privata* per il Museo Pino Pascali nel 2013. Orsini fa parte di un ristretto gruppo di artisti particolarmente vicino a Sala 1.

CENNI BIOGRAFICI

Guido Orsini è nato a Roma nel 1952, dove vive e lavora tuttora. Professore all'Istituto D'Arte dal 1974 al 1994. Designer e architetto, ha progettato case, barche, mobili e libri monografici per artisti. Dal 1992 scatta e stampa una serie di fotografie analogiche in vari luoghi: Roma, Toscana, Sicilia, Nord Africa. Inizia in seguito un'attività espositiva con *Innatura* nel 1995 allo Studio Bocchi e allo Studio Stefania Miscetti a Roma; *Palme* a 65 Thompson Street, New York nel 1994; *Reflections* alla Galerie Ribbentrop di Eltville am Rhein (Germania) nel 1996; e nella collettiva *L'Estasi Fotografica* alla Galleria Bonomo nel 1997. Sala 1 e la Sovrintendenza Speciale del Parco Archeologico dell'Appia Antica di Villa di Capo di Bove gli dedicano una doppia mostra personale *Natura delle cose natura dei fatti e Natura della vita* nel 2013. Per Sala 1 ha realizzato inoltre l'installazione *Cuboserra*, poi trasferita alle Ex-G.I.L. di Trastevere per la rassegna FOTOGRAFIA nel 2013. *Fiore di zuccina* è stato esposto a Palazzo Ruspoli di Cerveteri, nel 2015, in occasione della mostra *Passato Presente*.

DIDASCALIE OPERE:			
OPERA:	<i>Fiori di zuccina</i>	OPERA:	<i>La Valigia di Ester</i>
TECNICA:	Stampa su carta cotone montata su plexiglas e cornice in policarbonato	TECNICA:	Stampa digitale su carta cotone, valigia in cartone con teca in plexiglass
DIMENSIONI:	183 x 135 cm	DIMENSIONI:	28 x 20 x 12 cm
ANNO:	2015	ANNO:	2017

PUBBLICAZIONI

2 libri d'artista, "Natura delle Cose Natura dei Fatti Natura della Vita", prodotto in 6 copie cad. nel 2013;
"Uno sguardo sul mondo Opere da una collezione privata", pubblicato dalla Fondazione Museo Pino Pascali, Polignano a Mare (BA), 2013;
Marco Delogu, "Vacatio. FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma" XII Edizione, vari luoghi, Quodlibet, Roma, 2013;
"Guido Orsini Passato Presente", pubblicato in occasione della medesima mostra, 150 copie, le prime 50 firmate e numerate, 2015.



Guido Orsini, *Fiori di zuccina*, 2015 (Courtesy of the artist)



Guido Orsini, *La valigia di Ester*, 2017 (Courtesy of the artist)

EURÓPIA

di Rax Rinnekangas

Európia di Rax Rinnekangas guarda a Est, registrando la storia, la geografia, i conflitti, l'identità culturale di quell'umanità che non compare mai nei racconti ufficiali dell'Europa unita.

La volontà di aprire gli occhi su quello che normalmente sfugge alla fretta quotidiana caratterizza le fotografie di Rinnekangas. È scrittore, fotografo e regista: queste tre attività si integrano perfettamente, caratterizzando il suo pensiero artistico. Le fotografie di Rax sono stralci di vita reale e immagini di persone vere capaci di emanare un'aura più ampia della vita stessa, una narrazione nascosta di spessore epico. È sempre attento a mantenere un carattere documentaristico, opposto alla posa e alla messa in scena. L'uso di una piccola macchina fotografica e di una pellicola ridotta rafforzano l'atmosfera del documentario, nonostante la composizione meticolosamente bilanciata. Le scene appaiono accuratamente costruite ma al contempo immediate: l'ordinario e l'umile, l'insignificante e l'arbitrario, raggiungono dimensioni mitiche.

(testo tratto dal catalogo mostra *Európia*)

Rax Rinnekangas e Sala 1

Il debutto dell'artista negli spazi di Sala 1 si lega alla XI edizione di FOTOGRAFIA- Festival Internazionale di Roma nel 2012, grazie al suggerimento dell'Ambasciatore della Finlandia a Roma Petri Toumi-Nikula. La mostra *Európia*, a cura di Mary Angela Schroth e Emanuela Termine, fu esposta in formato digitale nella galleria nel 2012. Un catalogo con i testi delle curatrici è stato pubblicato da Sala 1 per l'occasione. Sala 1 ha inoltre organizzato la sua rassegna cinematografica *Five Masters Houses of the world* in vari luoghi d'Italia.

CENNI BIOGRAFICI

Rax Rinnekangas (1954, Rovaniemi, Finlandia) filmmaker e fotografo, spicca tra i colleghi finlandesi per la portata decisamente internazionale del suo lavoro. I suoi documenti e film d'essais su temi quali arte, musica modernista e architettura sono spesso proiettati in festival e musei di tutto il mondo. In qualità di fotografo ha inoltre partecipato a numerose esposizioni internazionali e ha tenuto mostre personali presso importanti istituzioni quali il Museo Nazionale Centro de Arte Reina Sofia di Madrid (2003) il Centro de La Imagen, Mexico City (2007) e l'Amos Anderson Art Museum, Helsinki (2011). Rinnekangas ha pubblicato più di 25 libri tra romanzi, racconti brevi, saggi e opere illustrate. L'autore esplora temi che riguardano l'identità europea, la memoria dell'Olocausto, l'estetica dello spazio e della luce. Ha ricevuto numerosi premi tra cui il Finnish State Prize per la fotografia nel 1989 e lo State Prinza per la letteratura nel 1992.

DIDASCALIA

OPERA: *Working Family, Russia (da Európia)*
ANNO: 1980-2010

PUBBLICAZIONI

Mary Angela Schroth, Emanuela Termine (a cura di), Rax Rinnekangas, "Európia", catalogo mostra, 25 settembre -4 novembre 2012, Sala 1, Roma, Prospettive, Edizioni Sala 1, n.114, 2012.

Marco Delogu (a cura di), "Work. Fotografia Festival Internazionale di Roma XI edizione", catalogo mostra, 21 settembre - 28 novembre 2012, vari luoghi, Quodibet, MACRO Roma, 2012, p.185.



Rax Rinnekangas, *Working Family, Russia (da Európa)*, 1980-2010 (Collezione Sala 1)

LE MAIN e CHAMPIGNONS **di Thomas Rousset**

Le due opere furono selezionate e scelte dall'artista che con la mostra *Prabérians* rende omaggio alla piccola cittadina francese di Prabert.

“A Prabert Rousset trascorre l’infanzia, assorbendo i diversi elementi dei costumi, delle tradizioni, delle abitudini e anche dei preconcetti, ma ribaltandone con il suo lavoro i significati. Il processo di documentazione, affidato al medium fotografico svela - in realtà - la sua stessa natura ambigua. Oggetti familiari, teatro di una memoria personale che diventano il pretesto per andare oltre, affrontando anche il tema della « falsa documentazione », perché il fotografo crea delle messinscena che destabilizzano l’osservatore, insinuando il dubbio del paradosso realtà/finzione. Nel tempo gli scenari cambiano, non è più necessario che lo scatto avvenga in questo villaggio montuoso: Rousset può scattare in Francia, Svizzera o altrove. L’idea è quella di creare una comunità in cui tempo e spazio si confondano, allargando un orizzonte che non è soltanto quello personale dell’autore. «Gli scenari delle mie immagini sono ispirati dall’atmosfera colorata dei film di Fellini o dalla follia di quelli di Kusturica.» - afferma Rousset – «Le situazioni che vengono messe in scena sono assurde e danno vita ad un universo pittoresco e giocoso. Al di là dei paesaggi, i soggetti sembrano essere fuggiti da un’altra epoca, un’altra cultura. (...)Il fotoreporter alla scoperta di una comunità che non è del tutto reale, né immaginaria, lascia il posto al sognatore che traduce con le sue immagini a colori la banalità del quotidiano e le contraddizioni di un presente sospeso tra passato e futuro. Prabérians non è altro che un mondo utopico in cui chiunque può perdersi e ritrovarsi. “

(testo di Manuela De Leonardis, pubblicato nel catalogo mostra)

Thomas Rousset e Sala 1

Arrivare a Thomas non è stato per nulla semplice. Un ruolo fondamentale lo ha avuto Manuela De Leonardis, esperta di fotografia, che lo propose per la rassegna *Presente* nell’ambito di FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma(2015), dopo aver visto delle sue opere esposte in *Circulations*, Festival de la Jeune Photographie Européenne, Parigi. Il progetto riscosse molto successo e anche la fondazione Nuovi Mecenati, ProHelvetia e l’Institut Francais parteciparono nell’esposizione.

CENNI BIOGRAFICI

Thomas Rousset è nato a Grenoble nel 1984; vive e lavora tra Losanna e Parigi.

Si è diplomato nel 2009 in comunicazione visuale e fotografia all’ECAL (École Cantonale d’Art de Lausanne). Ha conseguito vari premi, tra cui il primo premio al Prix Photo 2011 B.A.T, Berna (2011) e il secondo premio speciale della giuria al VFG Nachwuchsförderpreis, Zurigo (2010). Ha partecipato a varie mostre tra cui: 2015 - Festival International de Mode et de Photographie, Hyères; 2014 - *Rituel*, La Ferme Asile, Sion; *Against the Grain*, Centre de la Photographie, Ginevra; Nivet-Carzon Gallery, Parigi (personale); *Raconte-moi*, Ferme de la Chapelle Gallery, Lancy; Breadfield Gallery, Malmö; *Circulations*, Festival de la Jeune Photographie Européenne, Parigi. Nell’aprile 2015 ha realizzato per Sala1 la mostra *Prabérians*, esponendo numerosi suoi lavori fra cui *Le main* e *Champignons*.

DIDASCALIE OPERE:

OPERA: *Le main*
TECNICA: Stampa lambda semi-gloss
DIMENSIONI: 95x76 cm
ANNO: 2009

OPERA: *Champignons*
TECNICA: Stampa lambda semi-gloss
DIMENSIONI: 95x76 cm
ANNO: 2013

PUBBLICAZIONI

De Leonardis, Manuela (a cura di) “Thomas Rousset. Prabérians”, Edizioni Sala 1, n. 125, 2015

Marco Delogu (a cura di), “FOTOGRAFIA. Festival Internazionale di Roma. Il Presente”, catalogo mostra, vari luoghi, Quodibet, vari luoghi, 2015.



Thomas Rousset, *Le Main*, 2009 (Collezione Sala 1)



Thomas Rousset, *Champignons*, 2013 (Collezione Sala 1)

NATURA IMMORTALE

di Susana Serpas Soriano

“Il confronto verso la Natura è fatto di fascino e paura.

Attraverso l'Arte possiamo riflettere questo confronto con uno Sguardo privo della Malizia e dal Preconcetto che il pensiero della ragione a volte pone.

Credo nelle cose che non esistono, perché conosco l'invisibilità delle percezioni.

La Natura anima ed esalta l'oggettività della materia, viva e mutante all'infinito come eterna trasformazione dalla vita alla morte, dalla creazione alla distruzione in un eterno e continuo alternarsi infinito.

Credo nella commozione della visione.”

(Susana Serpas Soriano)

Susana Serpas Soriano e Sala 1

In occasione della XIII Edizione di FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma, Susana Serpas presenta la sua mostra personale di fotografia *Animula vagula blandula* presso la Sala 1. Il progetto, concepito per gli spazi della galleria e curato da Nicola Davide Angerame, rifletteva sul tema dell'idea del volto attraverso una selezione di opere provenienti da quattro differenti serie di lavori realizzate nell'arco di cinque anni.

CENNI BIOGRAFICHE

Susana Serpas Soriano, nata in El Salvador nel 1976. Vive e lavora a Roma.

Fotografa e artista, iniziò con il disegno. Fece inizialmente studi artistici e successivamente si formò come fotografa di studio e di set cinematografico. Quest'ultima esperienza le diede la possibilità, attraverso una raffinata sperimentazione tecnica, di sviluppare uno specifico e originale linguaggio artistico.

Serpas Soriano non ha mai pensato di poter fare altro, se non comunicare con il mondo attraverso l'arte.

La fotografia, il collage e la scultura sono i mezzi con cui sintetizza argomenti legati a un immaginario di forme, corpi e luoghi avvolti da un alone di oscurità prospettica.

Oscurità intima, interpretata attraverso la geometria nel senso dello spazio come espressione di un luogo interiore.

L'opera di Serpas Soriano propone un archetipo della fotografia, ponendo in discussione l'atto della visione mentale e svelandone le sue implicazioni nella sfera emotiva, fisica, nervosa.

Il percorso di Serpas Soriano comincia da molto lontano ma, dicendo questo, va ricordato che le distanze non giacciono esclusivamente nel regno dello spaesamento geografico, ma anche nei terminali spirituali dell'esperienza vitale e intima dell'artista.

Lo shock culturale è il fuso orario dell'estetica, è la frattura tra le nostre esperienze passate e le nostre percezioni immediate.

Era quasi inevitabile che Serpas Soriano trovasse il suo *modus operandi* nel vaso di Pandora del mezzo fotografico; il medium che è in se stesso oggetto, ma allo stesso tempo lascia aperta l'intera dimensione di contenuto emotivo.

DIDASCALIA OPERA:

OPERA:	<i>Natura Immortale</i>
TECNICA:	Stampa digitale su carta di cotone
ANNO:	2013
DIMENSIONI:	150 x 100 cm

PUBBLICAZIONI:

Marco Delogu (a cura di), "FOTOGRAFIA. Festival Internazionale di Roma. Il Presente", catalogo mostra, vari luoghi, Quodibet, Roma, 2015.



Susana Serpas Soriano, *Natura Immortale*, 2013 (Courtesy of the artist)

L'IMAGE CULTE

di Chantal Stoman

Le fotografie di Chantal Stoman mostrano dei dettagli. Sono i particolari della cultura italiana visti con lo sguardo vergine e sensibile di uno straniero immerso in un contesto socio culturale diverso.

L'immagine del culto cattolico e le pratiche religiose nella quotidianità rivelano allora una realtà tanto semplice quanto complessa, propria della città papale di Roma.

“In occasione di ogni mia visita a Roma, oltre al fascino storico e artistico che questa città esercita, sono stata sempre attratta dalla presenza costante dell'immagine religiosa. A Roma si è costruita nel tempo un'iconografia artistica e simbolica che ancora oggi alimenta nel quotidiano la fede. Da questo presupposto è nato il progetto – *L'Image Culte*”.

(testo dell'artista)

Chantal Stoman e Sala 1

In occasione della XIII edizione di FOTOGRAFIA – Festival Internazionale di Roma, Sala 1 presentava il progetto *L'Image Culte*. La serie fotografica accolse subito il favore dell'Istituto Nazionale per la Grafica che volle le fotografie nei propri ambienti di Palazzo Poli. Sala 1 coordinò il progetto insieme alla curatrice Isabella Vitale e l'Istituto, il cui dipartimento di fotografia è curato da Francesca Bonetti.

L'evento venne inserito nell'ambito delle iniziative culturali promosse da Tandem Paris Rome (con il patrocinio di Roma Capitale e della Mairie de Paris), e realizzato grazie al sostegno dell'Institut français Italia e della Fondazione Nuovi Mecenati e con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia in Italia.

CENNI BIOGRAFICI

Chantal Stoman vive e lavora a Parigi.

Dopo un'esperienza maturata nel campo della fotografia di moda, il suo percorso si è rivolto a progetti artistici dalla dimensione pubblica e di carattere installativo-itinerante negli spazi urbani. Tra le sue mostre più importanti *Woman's Obsession*, frutto del suo primo soggiorno in Giappone nel 2005, che pone al centro la particolare relazione delle donne giapponesi con il lusso e la moda, dalla quale l'artista era rimasta affascinata.

Tra il 2008 e il 2013 realizza ed espone tra Parigi, Mumbai, Kyoto e Rio de Janeiro, il suo progetto *Lost Highway: a photo project*. *Lost Highway* è imperniato su un'indagine sulla prossimità delle sopraelevate ai differenti luoghi di vita nelle grandi città: Tokio, San Paolo, il Cairo, Hong Kong, Mumbai, Calcutta. Entrambi i progetti qui citati sono entrati a far parte delle collezioni fotografiche della Bibliothèque Nationale de France (Parigi).

Tutte le immagini di Chantal Stoman sono realizzate utilizzando la fotografia analogica.

DIDASCALIE:

OPERA: *Senza Titolo* dalla serie *L'Image Culte*

TECNICA: Fotografia analogica

DIMENSIONI: 40 x 50cm

ANNO: 2013-2014

PUBBLICAZIONI:

Marco Delogu (a cura di), "Portraits. Fotografia Festival Internazionale di Roma XIII edizione", catalogo mostra, vari luoghi, Quodibet, vari luoghi, 2014.



Chantal Stoman, *Senza Titolo* dalla serie *L'immagine Culte*, 2013-2014 (Collezione Sala 1)

UN REFUGEE ON THE BEACH **di Heinz Stephan Tesarek**

L'opera fa parte del progetto *Interim, Quo vadis Europa?* del fotoreporter austriaco Heinz Stephan Tesarek. Una viaggio per l'Europa attraverso 100 scatti, raccolti e riordinati nel catalogo *Zwischenzeit – Interim* (Tesarek, H. S., *Zwischenzeit Interim*, 2013).

La fotografia esposta per quest'occasione è stata selezionata tra le tante della serie, i cui soggetti spaziavano tra i più disparati argomenti. Alle tragiche scene dei disastri della guerra e alle condizioni precarie delle fasce sociali più in difficoltà, si alternano le immagini di feste esclusive dell'alta società viennese, le nuove organizzazioni neofasciste e i fermo-immagine, dai messaggi ambigui, dei programmi televisivi di intrattenimento.

Interim (Zwischenzeit) è una ricerca che Heinz Stephan Tesarek ha condotto con costanza negli ultimi dieci anni, ponendosi il fine di disegnare e restituire il ritratto di una società ormai in decadenza.

Tesarek ha accompagnato queste parole alla foto:

"It is a very special picture of a very special man and I am glad exactly this print will be part of Sala 1's collection."

Heinz Stephan Tesarek e Sala 1

Sala 1 si è sempre interessata a temi di impegno sociale, con una particolare attenzione alle realtà e ai problemi dei migranti. Nel 2015, con il Forum Austriaco di Cultura Roma, abbiamo coordinato l'importante progetto *Bitter Oranges*, sulle condizioni lavorative, abitative e sociali negli agrumeti italiani. Il rapporto con la direttrice del Forum, Helke Atzler, ha condotto poi la ricerca sulla fotografia. Grazie poi all'aiuto del noto fotografo e editore austriaco Lois Lammerhuber, abbiamo avuto modo di conoscere l'incredibile lavoro di Tesarek e abbiamo preso l'impegno con il Forum Austriaco di esporre questi importanti documenti nel corso dell'ultima rassegna di FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma. La mostra è stata accolta dal pubblico con successo per il suo valore umano e fortemente comunicativo.

CENNI BIOGRAFICI

Heinz Stephan Tesarek (Vienna, Austria, 1976) è un fotoreporter e documentarista. I suoi reportage hanno raccontato le guerre in una Jugoslavia in disfacimento, la cosiddetta "war on terror" in Afghanistan e degli atti terroristici degli islamisti radicali nel Caucaso e in Europa. Tra il 2001 e il 2005 ha vissuto a Mosca, fotografando principalmente in Russia e in Europa orientale. Dopo il suo ritorno a Vienna ha iniziato a lavorare sul suo progetto intitolato *Zwischenzeit(Interim)*. Heinz Stephan Tesarek lavora per riviste e giornali come *News*, *Der Spiegel*, *Süddeutsche Zeitung Magazin*, *Forbes Magazine* e il *New York Times*. Il suo lavoro ha ricevuto diversi premi, tra cui un *Pictures of the Year International (POYi) Premio di Eccellenza*, e il Premio Fotografia *Objektiv* per la migliore foto per la stampa Austriaca negli anni 2011 e 2013.

DIDASCALIA OPERA:

OPERA: *Zwischenzeit (Interim) 92. Refugee on the Beach in Patras, Grecia*
TECNICA: Stampa fotografica silver gelatin. Edition 3/15 + II
ANNO: 2009
DIMENSIONI: 36 x 51 cm

PUBBLICAZIONI:

Lidia, Ciotta (a cura di), "Heinz Stephan Tesarek INTERIM (ZWISCHENZEIT) –Quo Vadis Europe?"; Edizioni Sala 1, n.130, 2016



Heinz Stephan Tesarek, *Zwischenzeit (Interim) 92. Refugee on the Beach in Patras, Grecia*, 2009
(Collezione Sala 1)

